

FIGLI NEL TEMPO LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI pediatra



Ho scoperto che il mio bambino, che non ha ancora tre anni, si masturba. Lo fa alla mattina appena sveglio e qualche volta anche davanti agli altri. È il caso d'intervenire?

La masturbazione innata

COMINCIAMO col dire che esiste una masturbazione precoce, che è casuale e c'è già nel secondo, terzo mese di vita. Nel momento in cui il bambino, con le mani, esplora l'universo, trova anche il proprio corpo e da alcune zone del proprio corpo ha piacere, ma non ha risorse neuromotorie sufficienti per fissare questo piacere, non ha il movimento ritmico, va a caso. La masturbazione propriamente detta arriva più tardi dopo il primo o il secondo anno. A quest'età il bambino, invece, sa come si fa a maneggiare i propri genitali, maschio o femmina che sia. È una cosa che appartiene alla fisiologia, ovvero, alla norma dei comportamenti. Essendo un fenomeno fisiologico normale, come quello di nutrirsi o bere un bicchier d'acqua, ne consegue quale dev'essere il comportamento dei genitori: lo stesso comportamento che si ha davanti a un bambino che mastica il suo pezzo di pane o che beve il suo bicchier d'acqua o che si gratta il naso perché gli prude, ovvero nessun comportamento. Assolutamente nessun comportamento. Questo va sottolineato

otto volte. Perché noi sappiamo bene che nel nostro tipo di cultura «certe cose» non sono ammesse. Allora ci si arrampica sugli specchi per cercare di dimostrare che sono dannose, che creano delle abitudini sconvenienti, che a lungo andare possono anche provocare questo o quello. Nulla di questo ha la benché minima base di realtà. Quindi il comportamento dei genitori deve essere un comportamento che prescinde totalmente dal fenomeno. Secondo le ricerche, relativamente credibili, di ampia portata, la masturbazione è un fenomeno che riguarda tutti, non solo i bambini, non solo gli adolescenti, riguarda gli adulti, gli anziani, le donne e i maschi. Ed è, ripeto, un fenomeno normale. In fin dei conti cos'è la masturbazione? La ricerca di un piacere in rapporto a qualcuno. Perché nel

l'atto sessuale vero e proprio c'è il rapporto fisico diretto, nella masturbazione c'è un rapporto immaginario, ma è lo stesso, non cambia nulla. Il bambino si masturba, di solito, quando è contento, diversamente dall'adulto che invece si masturba quando è frustrato. Da noi medici spesso vengono genitori e ci dicono: la mia bambina si mette a cavalcioni sui braccioli del divano e fa avanti e dietro e io cosa devo fare? "Niente". "Come niente?" "E perché vuole fare qualcosa?" "Perché a me dà fastidio". Cani adulti che ora che imparate a fare dare meno fastidio, perché il vostro mestiere è un mestiere difficile, non tornate indietro, non tornate al momento in cui il bambino si ribella, tempestata perché qualcosa gli dà fastidio

Aids, San Paolo ha superato San Francisco

San Paolo del Brasile ha superato San Francisco come numero di casi di aids. La megalopoli brasiliana ha registrato da gennaio a ottobre dell'anno scorso 2.878 nuovi casi, mentre San Francisco, ritenuta fino ad ora la città più colpita dalla sindrome, ha avuto 1.507 casi in tutto il 1993. Il macabro scettro di regina dell'aids è passato dalla città californiana alla capitale industriale brasiliana grazie soprattutto alle misure preventive adottate in larga scala dalla prima. Nel 1992 i contagiati dall'aids a San Francisco erano stati 3.326. «La regressione dell'epidemia a San Francisco rappresenta una grande speranza anche per noi», ha dichiarato André Lomar, presidente della società brasiliana malattie infettive - sappiamo adesso che potremmo essere in grado di bloccare la trasmissione del virus attraverso campagne di sensibilizzazione ben fatte».

L'Azt riduce i rischi di infezione del neonati

Il farmaco Azt è in grado di ridurre decisamente la trasmissione del virus dell'Aids dalle madri infette ai neonati: i dati sull'efficacia del medicinale - emersi da un'indagine condotta in 50 centri medici americani e 9 francesi - sono risultati talmente significativi che gli scienziati hanno deciso di sospendere i test e di renderli immediatamente pubblici. Alle donne, che nel corso della ricerca era stato somministrato un semplice placebo, è stato ora offerto il trattamento a base di Azt. La scoperta, giudicata dagli esperti «della massima importanza per la salute pubblica» potrebbe portare - secondo James Curran, coordinatore delle ricerche sul virus Hiv dei Centers for disease control - «a tagliare della metà i casi di contagio della malattia dalle madri ai feti». In media, circa il 25 per cento delle donne infette trasmettono durante la gravidanza il virus ai neonati. I test sono stati condotti su 477 donne sieropositive incinte che avevano accettato di prendere, senza esserne a conoscenza, pillole di Azt o di un mero placebo. L'Aids è stata trasmessa ai neonati sotto l'8 per cento dei casi delle madri trattate con il farmaco, contro il 26 per cento registrato tra le donne sottoposte a placebo.

Israele: Mamma a 60 anni un primato

Una donna di 60 anni ha dato alla luce una bambina in Israele: si ritiene che si tratti di un caso da primato. La bambina sta bene, della mamma si sa solo che viene da un paese europeo. «Penso, ha detto in un'intervista telefonica il dottor Moshe Rotschild, che si tratti della donna più anziana ad aver mai partorito». Rotschild ha detto che all'inizio, quando si era recata in Israele per sottoporsi a inseminazione artificiale, la donna aveva dichiarato ai medici di avere 48 anni. La piccola, prima figlia della donna, è nata due settimane fa in un ospedale vicino a Tel Aviv con parto cesareo. Rotschild ha specificato che gli ovuli della donna sono stati fertilizzati in vitro con lo sperma del marito.

Canì e gatti Aggressivi per la crisi

Chi ha in casa un cane o un gatto si preoccupi di dargli da mangiare come sempre, senza badare alla crisi economica. In caso contrario rischia graffi, morsi e anche di peggio. La crisi accresce infatti l'aggressività dell'animale domestico. Le strategie di risparmio che riguardano l'alimentazione dell'animale familiare, con la riduzione delle cene, hanno determinato numerosi casi di maggiore aggressività e quindi pericolo per l'uomo, da parte dei suoi abituali fedeli amici. Lo afferma lo studio «Animali familiari tra crisi economica ed incertezza politica», realizzato dal professor Giovanni Ballarini, presidente della facoltà di medicina veterinaria dell'università di Parma.

Nel nuovo ordine mondiale anche la ricerca si ristruttura e i governi tagliano gli studi teorici

Scienza & dollari Dalla guerra fredda alla povertà teorica

Dopo la fine di un mondo diviso in blocchi, sorge un nuovo ordine mondiale. E porta con sé amare notizie per la scienza: la concorrenza economica, il mercato unico e la necessità di uniformarsi agli standard giapponesi e americani spinge anche l'Europa a ristrutturare il proprio impegno economico nella ricerca di base, nella teoria, per privilegiare le tecnologie sfruttabili «ora e subito» dal punto di vista economico.

PIETRO GRECO

Washington, 21 ottobre 1993. Il Congresso degli Stati Uniti stanziava 640 milioni di dollari, circa mille miliardi di lire, per «mettere fine in buon ordine» al grande sogno della fisica delle particelle: la costruzione, laggiù nel Texas, del Superconducting Supercollider. La più grande macchina mai ideata dall'uomo resterà così un progetto avanzato (molto avanzato), ma non sarà mai realizzata. Mosca, primi di gennaio 1994. Esplose la polemica tra la prestigiosa Accademia delle Scienze di Russia e Boris Saltykov, ministro della politica scientifica e tecnologica. «La ricerca di base» sostiene Jury Osipov, presidente dell'Accademia e amico personale di Eltsin, «è ormai in fase terminale, prossima alla morte». Per mancanza di fondi. E per colpa di un ministro. Che ha altre idee su chi deve guidare la scienza in Russia. «Il caos regna all'Est», commenta Christopher Anderson sulla rivista Science. Parigi, fine dicembre 1993. Un rapporto governativo raccomanda al primo ministro Edouard Balladur di rinunciare alla costosa autonomia nel settore delle armi. E di spostare verso la tecnologia civile le ingenti somme devolute ogni anno alla ricerca militare. «Una proposta impensabile appena qualche anno fa», commenta Declan Butler, corrispondente della rivista scientifica Nature. Bonn, autunno-inverno 1993. Congelati i fondi per la ricerca, il governo

strutturazione del sistema. Sta nascendo un nuovo ordine scientifico mondiale, la cui forma appare ancora indistinta. Ma che già annuncia di voler rivedere percezioni, rapporti di forza, priorità. In una parola di voler rimodellare la cultura scientifica e tecnologica globale. Secondo quattro linee guida. E la creazione di tre poli, anzi di due e mezzo.

1. Crisi della scienza come spettacolo politico. Tra il 1942 (inizio del progetto Manhattan) e il 1989 (caduta del muro di Berlino) la leva forse più potente della politica di ricerca mondiale è stata l'ideologia. La affermazione del prestigio di campo. Questo formidabile motore ha spinto verso l'alto alcuni settori «strategici» (non solo e non tanto in termini militari): quali lo spazio, la fisica delle alte energie, il nucleare. Creando, lateralmente, la big science. Conquistata la Luna, costruire l'acceleratore di particelle più grande, inseguire la fusione nucleare controllata, sono stati più spesso obiettivi politici, di marketing ideologico, che non obiettivi scientifici. O meglio, questi progetti scientifici hanno ottenuto ingentissimi finanziamenti, prevalendo su altri, anche e talvolta soprattutto per il loro contenuto di spettacolo politico. Oggi che non c'è più il confronto tra i blocchi queste motivazioni alla big science stanno venendo meno. Ed il rigore scientifico abbina a quello economico producono crisi talvolta acute e clamorose (come la fine del progetto del Supercollider in Usa), talvolta meno vistose ma non meno profonde, come il ripensamento dei progetti strategici della Nasa.

2. Ritorno al civile. Negli Stati Uniti e, in modo meno chiaro e lineare, in Russia si assiste ad un massiccio trasferimento di mezzi e di uomini dalla ricerca militare alla tecnologia civile. L'esigenza, come abbiamo visto, si fa sentire persino tra le potenze minori, come la Francia. In Russia i motivi sono diversi, più semplici (profonda crisi economica, divisione della ve-

colta Ussr) e insieme più complessi (reassetto del complesso industriale-militare). Ma in Occidente il motivo è uno solo: la priorità strategica si è spostata dalla «sicurezza nazionale» alla «competitività economica». Dalle armi agli affari.

3. Centralismo tecnico-scientifico. Gli stati tendono a ricoprire ad un unico centro le decisioni per programmare nei dettagli la politica della scienza. Perché, come nota Nature, sia i governi conservatori (Germania, Gran Bretagna, Francia) sia i governi progressisti (Usa, Canada, Australia) hanno constatato l'incapacità del mercato di salvaguardare gli interessi strategici nazionali. E così negli Stati Uniti Bill Clinton in persona si appresta a dirigere quel «National Science and Technology Council» che è stato appena creato per sovrintendere alla spesa federale in materia di ricerca e sviluppo. Spesa che raggiunge ormai i 76 miliardi di dollari (122.000 miliardi di lire). In Russia Boris Eltsin in persona a settembre ha scritto al ministro Boris Saltykov e al presidente dell'Accademia delle Scienze, Jury Osipov, manifestando l'intenzione per una radicale riorganizzazione della ricerca scientifica russa, che è sull'orlo del collasso. In Europa Jacques Delors aveva tentato, lo scorso dicembre, di convincere i notissimi membri della Cee di dare un minimo di coordinamento alla politica scientifica della comunità. In verità, con scarso successo pratico.

4. Standard internazionali di controllo. Citiamo ancora Nature. In un mondo in cui la possibilità di prosperare dipende dalla qualità dei prodotti e dai giudizi del mercato globale, i criteri per valutare i progetti di ricerca non possono essere che quelli adottati al più alto livello dalla comunità scientifica internazionale. Il nuovo ordine scientifico mondiale si sta formando intorno ad un buco nero, la scienza dell'Est, e a tre poli. O forse solo due e mezzo. Il primo polo, ovviamente, è quello degli Stati Uniti. Il grande Sole intorno a cui, dopo il varo del NAFTA, orbiteranno il pianeta scienza del Canada e quello, ancora piccolo, del Messico. Se è vero che la ricerca di base, con la nomina di Jack Gibbons a consigliere speciale del presidente, non sarà (troppo) penalizzata, è anche vero che l'Amministrazione punta molte carte sulla ricerca industriale e sui grandi progetti di innovazione tecnologica, come quello delle autostrade telematiche. Il secondo polo è quello dell'Estre-



Disegno di Mitra Dvshli

ma Oriente. Che rischia di essere un sistema solare binario destinato a brillare molto in futuro. Con una stella ben consolidata, il Giappone, che continua ad investire (e a raccogliere) nell'hi-tech. Ed una stella nascente, la Cina, che con la sua vertiginosa crescita economica ed il suo poderoso esercito tecnico-scientifico (ben 7 milioni tra scienziati e tecnici) promette di essere molto competitiva in un futuro neppure troppo lontano. Nel mezzo i solidi pianeti di Taiwan, della Corea e degli altri paesi di nuova e rapida industrializzazione.

Per il terzo polo, quello europeo, è per esplicito riconoscimento di Delors, il polo più debole. Non solo perché la Cee mediamente spende di meno nella ricerca di quanto facciano Usa e Giappone. Ma soprattutto perché all'interno della comunità, come sostiene Umberto Colombo, vice «effetto pollaio», l'egemonia localistica, piuttosto che l'«effetto alveare», che è l'unione generosa ed efficiente delle forze.

Da due noti scienziati americani una nuova teoria: non ci fu un solo inizio

False partenze della vita sulla Terra

NANNI RICCOBONO

La vita è nata sulla Terra (e questa, per gli astronomi non è una novità) a causa del bombardamento di comete e meteoriti, fenomeno assai frequente circa 4 miliardi di anni fa. E la vita qui, nel nostro pianeta, non è nata solo una volta ma per un lungo periodo si è accesa e spenta, accesa e spenta e poi finalmente accesa definitivamente quando il bombardamento è cessato. È la tesi di Stanley Miller e Jeffrey Bada, due ricercatori americani che l'hanno illustrata ieri a S. Francisco, nel corso dell'annuale incontro della Society for advancement of science. Miller è un personaggio nota già alle cronache: è lui l'autore dello stonico esperimento, compiuto nel 1953, con cui dimostrò la spontaneità della formazione in provetta di aminoacidi e degli acidi nucleici che compongono il Dna. L'inventore cioè, del famoso «brodo primordiale», o software della vita, secondo la definizione di Erwin Schrödinger nelle famose lezioni «What is life». «Che cos'è la vita», Jeffrey Ba-

damento accadeva nel primo mezzo miliardo di anni del sistema solare e se ne hanno le prove osservando la superficie degli altri pianeti e soprattutto quella della Luna. Ogni volta che un «sasso» colpiva la superficie del nostro pianeta, la temperatura saliva vertiginosamente e poi di nuovo scendeva, e così via, mentre si accumulava il materiale organico presente nelle comete e si copriva di uno spesso strato di ghiaccio duranti i periodi di raffreddamento. I cicli duravano circa centomila anni. Così la vita (ma bisogna specificare che si trattava di protovita, microorganismi chiamati procanoti, un'unica cellula senza membrana) probabilmente nasceva per cessare bruscamente con l'impatto successivo, in un ciclo cieco, senza lasciare traccia. Poi, quattro miliardi di anni fa, il bombardamento si diradò. L'evoluzione divenne più «tranquilla» ed è un fatto che le prime forme di vita rintracciate sulla Terra risalgono a qualche centinaio di milioni di anni dopo il periodo di più intensa «pioggia». Questa enorme quantità di «pol-

vere» spaziale, che costituisce l'origine del nostro sistema solare, si andava aggregando a masse più potenti, o per lo scontro o attratta dal più forte campo gravitazionale. E, per nostra fortuna, la caduta di un meteorite o di una cometa divenne un fatto raro sulla Terra. L'estate prossima una cometa, «spezzata» in tanti frammenti si abatterà su Giove e gli astronomi attendono con ansia l'evento per capire cosa succederà, anche se sembra probabile che i tronconi della cometa andranno a formare altre lune gravitanti intorno al nostro fratello spaziale. E nel futuro, cosa accadrà alla vecchia, buona Terra? Sembra che non gli rimanga da vivere che un unico miliarduccio di anni. Poi, secondo la tesi di due ricercatori pubblicata da Nature, diventerà un arido sasso. Il Sole diverrà una gigante rossa, l'energia irradiata diventerà eccessiva, il flusso di calore accrescerà l'erosione. Insomma, l'uomo e tutte le altre specie sono destinate ad estinzione. Ma ricordiamo che questa tesi scaglia la precedente, che ci voleva scomparsi tra «solo» cento milioni di anni.

È morto Giovan Battista Rossi

Il virologo che aveva scelto la frontiera dell'Aids Isolò la variante italiana

È morto ieri a Roma il virologo Giovan Battista Rossi direttore del laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità. Rossi era ricoverato presso l'Istituto di ematologia dell'università La Sapienza di Roma diretto dal prof. Franco Mandelli. Scienziato di fama internazionale, Rossi era nato 59 anni fa a Bari e negli ultimi dieci anni aveva concentrato le sue ricerche nel campo della lotta all'Aids, isolando la variante del virus italiana e organizzando fra l'altro la conferenza mondiale di Firenze nel 1991. Borsista all'Istituto Sloan Kettering di New York dove lavorava con Charlot Freund che aveva scoperto un virus oncogeno, Rossi diventò successivamente professore associato di patologia alla School of medicine della State university di New York a Buffalo. Dal 1965 si occupò di retrovirologia e di interferoni dei quali ha dimostrato per primo l'attività sulla differenziazione cellulare. La morte di Giovan Battista Rossi è una «grande

perdita, sia sul piano personale e umano, sia sul piano scientifico». Così il presidente della Commissione nazionale Aids, Elio Guzzanti, ricorda «il grande amico» scomparso ieri. Fernando Dianzani, ordinario di virologia all'Università «La Sapienza» di Roma, si dice «convinto che con la scomparsa di Rossi la comunità scientifica ha perso una persona insostituibile. Personalmente - ha aggiunto - mi sento di aver perso un amico». Luigi Cerna, presidente del Coordinamento nazionale persone sieropositive, oltre a ricordare «le qualità manageriali del grande scienziato», sottolinea il «coraggio con cui ha continuato a lavorare pur sapendo di essere malato», inoltre, a suo avviso, Rossi aveva contribuito a dare trasparenza ai piani di ricerca sull'Aids con l'annuario dell'Istituto superiore di sanità relativo alle pubblicazioni dei ricercatori. Il ministro della sanità Manzi Garavaglia ha espresso rammarco per «uno scienziato ricco di virtù umane».